

Il Dio sconosciuto e il bene comune

Pane al pane

LORENZO
MONDO

Dio, questo sconosciuto. A discorrerne nel Cortile dei Gentili, apprestato ad Assisi davanti alla basilica di San Francesco, sono stati due interlocutori di eccezione: il presidente Napolitano e il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, introdotti da Ferruccio de Bortoli. Rappresentavano le ragioni di chi crede e di chi non crede, o quanto meno sta cercando ancora una risposta a quelle che sogliono definirsi le domande ultime. Allargava il cuore sentirli non duellare ma incontrarsi nei riferimenti a letture comuni, ad autori variamente toccati da un assillo religioso e morale (inattesa e significativa l'ammissione, da parte di Napolitano, di avere scoperto Pascal e di volerlo approfondire). A colpire, era il possesso di una cultura intesa come lezione di vita, la civiltà del tratto, perfino il reciproco riconoscimento di una metodica del dubbio. Fornivano l'esempio di quello che dovrebbe significare la parola dialogo, non adulterata dalle consuete banalizzazioni e dai sottesi, pervicaci pregiudizi.

Ma l'alto profilo intellettuale del loro confronto non confinava le argomentazioni nella serra degli spiriti magni (da Giobbe a Thomas Mann, Benedetto Croce, Ingmar Bergman, Norberto Bob-

bio). Ne ha dato avviso il Presidente nel suo esordio, dove rammentava di rappresentare tutti gli italiani, credenti e non credenti. Quando ha esaltato lo spirito dell'Assemblea Costituente che ha saputo conciliare diverse ispirazioni ideali in vista del bene comune e dell'interesse generale. Questo deve essere il minimo comun denominatore, il punto d'incontro delle rispettive culture e vocazioni. Il discorso è inevitabilmente franato dalle cime trascendentali sulla considerazione dei mali che affliggono l'Italia, sul degrado politico e morale dei nostri giorni che esige, nelle parole di Napolitano, una vigorosa riscossa: «Abbiamo bisogno in tutti i campi di apertura, di reciproco ascolto e comprensione, di dialogo, di avvicinamento e unità nella diversità. abbiamo cioè bisogno dello spirito di Assisi». Il cardinal Ravasi ha sostenuto, di rincalzo, che non si tratta soltanto di atei e credenti. Il Paese ha vissuto momenti più tetri e dolorosi, all'ombra delle guerre e dei totalitarismi che hanno insanguinato il Novecento. Ma tutta nuova nuova è la diffusa amoralità, l'incapacità di distinguere tra nero e bianco, tra bene e male. Si arriva a giustificare con tracotanza, in questa zona grigia, i comportamenti più aberranti. L'idea del Dio sconosciuto, della sua assenza, sembra proiettarsi sul deserto di un qualsivoglia ideale.

